



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

09 Novembre

2021

Come funziona

1 Un solo contagiato
Se nella classe si trova un docente o un alunno positivo si fa il tampone a tutti i compagni. Se i risultati del test sono negativi è previsto che tutti rientrano in classe

2 Se i casi sono due
Se i test rivelano la presenza di un secondo caso, cioè un contagiato, devono fare la quarantena tutti gli alunni non vaccinati mentre i vaccinati continuano a seguire le lezioni

3 Tutti a casa
Se in tutto i casi sono tre o più, allora anche se i tamponi sono negativi tutti gli alunni e i docenti che hanno fatto almeno 4 ore di lezione nella classe vanno in quarantena

IL CASO

Odissea per i tamponi la nuova quarantena divide le scuole “Si va ancora in Dad”

di **Michele Bocci**
e **Ilaria Venturi**

Una certezza e un grande timore. Con l'avvio da ieri della nuova quarantena a scuola si è capito che il cosiddetto “tampone zero”, grazie al quale se tutti i compagni di un positivo sono negativi rientrano a scuola, non esiste. Ci vorranno comunque 24-48 ore per fare l'esame e avere i risultati e quindi gli studenti staranno comunque a casa uno o due giorni a fare la Dad. E se questo a sentire gli assessorati alla Salute è ormai certo, poi arriva la parte più preoccupante: qualcuno potrebbe infatti metterci di più a dare una risposta ad alunni e famiglie, costringendo i ragazzi a casa per giorni.

Le nuove indicazioni sulla quarantena dovevano servire a rendere la situazione nelle Regioni omogenea ma non è detto che ci riescano. Intanto su come fare i tamponi si parte in tanti modi diversi. C'è chi userà

**C'è chi usa le Usca, gli hub o i drive through
“Ma sarebbe meglio che il personale venisse negli istituti”**

le Usca e chi manderà le famiglie in farmacia, chi spedisce il personale sanitario a scuola e chi indirizzerà verso i drive through. La casistica è varia. Poi molti si stanno ancora organizzando e non riusciranno a breve a far scattare il nuovo sistema.

«Ci saranno grandi difficoltà a fornire il servizio – dice Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene e anche direttore della sanità del Trentino – Riuscire a fare nei tempi i tamponi è complicato operativamente, a meno che tu non abbia personale da mandare nelle scuole». Quando poi vengono fatti i test bisogna mettere insieme i risultati delle classi, per chiarire se si rientra o no a lezione. «Adesso – dice Ferro – dovremmo dedicarci a un feroce contact tracing per gli adulti, che rischiano problemi seri di salute».

Se si osserva il primo giorno, qualche crepa si intravede. Maria Rosa Lauricella, preside dell'Ic “Valente”

Il bilancio del primo giorno. Fra test e risultati gli studenti a casa almeno 48 ore

a Roma allarga le braccia: l'Ausl 2 per un caso comunicato domenica ha messo in quarantena la classe sino al 15 novembre. «Evidentemente non ce la fanno», commenta. È ciò che temono i genitori e i presidi che promuovono le nuove regole, ma av-

vertono sul rischio che non siano poi applicate. In un circolo didattico a Palermo per un caso segnalato venerdì gli alunni sono stati chiamati ieri a fare il tampone. «Se non ci fosse stato di mezzo il weekend sarebbero stati 3 giorni di scuola persi, troppi», osserva il preside Giuseppe Gallo. Per le famiglie della primaria, dove ci sono più contagi e gli alunni erano messi tutti in quarantena per 10 giorni, comunque un passo avanti. Manuela Manferlotti, preside alle medie dell'Ic Manzoni a Roma, ha avuto un caso segnalato sabato che



I test negli istituti

Un sanitario mentre prepara i tamponi rapidi nel liceo scientifico Vian di Anguillara, vicino a Roma. L'istituto è stato, a inizio anno scolastico, tra i primi a introdurre i test

ha portato la classe ieri al test: «Funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte».

Per la gestione Antonello Gianneli dell'Anp reclama più personale nelle segreterie e un riconoscimento economico per i compiti aggiuntivi in carico ai presidi. Il comitato Priorità alla scuola chiede hub dedicati per tamponi rapidi. «I meccanismi che riducono le quarantene – fa notare Costanza Margiotta – dipendono dalla tempestività delle analisi». In Puglia l'Anp reclama gli operatori sanitari per le scuole deliberati dalla Giunta a febbraio «e mai arrivati, mentre sarebbero utili ora», spiega Roberto Romito. Proprio dalla Puglia, l'assessore alla Salute Pierluigi

I dirigenti: “Meglio di prima ma il sistema funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte”

Lopalco dice che verranno usati i drive through «ed estenderemo il test salivare. Va detto che queste indicazioni erano state pensate in un momento nel quale il virus non circolava, adesso invece si trova tantissimo tra i bambini. Si poteva evitare di cambiare». È la stessa idea che hanno in Piemonte, dove i tamponi si faranno negli “hotspot” sul territorio già utilizzati per i test molecolari. Il Lazio invece manderà nelle scuole il personale della Asl, mentre la Toscana, che genererà un Qr-code per gli studenti che dovranno fare il test, si affida anche a farmacie e medici di famiglia. La Sicilia invece ha coinvolto le Usca, le unità territoriali per l'assistenza domiciliare.

Da tutte le Regioni spiegano che ci vorranno almeno 24-48 ore per fare gli esami e avere una risposta sul rientro a scuola. Meglio di una settimana di Dad ma non a tempo zero.

Vaccini, sulle terze dosi è corsa contro il tempo

Obiettivo: salvare il Natale

► Si va ancora a rilento: in un giorno soltanto 139 somministrazioni

► Il numero dei positivi continua a salire
Si punta a vaccinare per evitare le chiusure

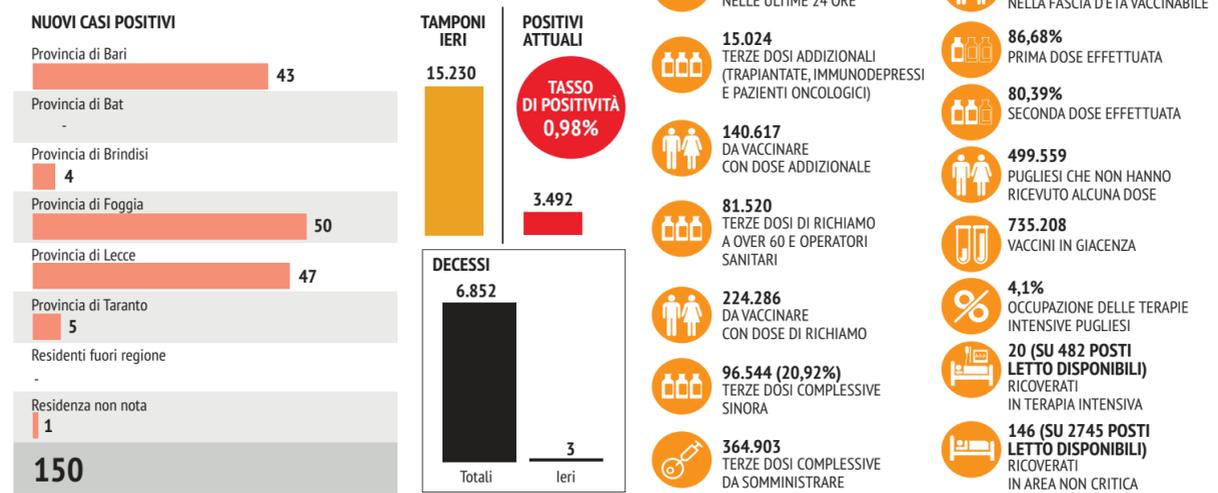
Massimiliano IAIA

Governo e Regioni studiano una nuova campagna di sensibilizzazione per convincere tutti gli over 60, i trapiantati, gli immunodepressi e i pazienti oncologici - purché siano passati almeno sei mesi dall'ultima somministrazione - a sottoporsi alla terza dose di vaccino anti-Covid. E si tratta di una corsa contro il tempo: bisogna fare in fretta a mettere in atto quest'atteso cambio di passo, così da passare presto alla fase successiva, che riguarderà l'estensione della terza dose a tutte le altre fasce d'età (si sta valutando anche l'ipotesi di una prima dose per gli under 12, finora esclusi dalla campagna vaccinale).

Il ritmo attuale, tuttavia, è ancora piuttosto basso anche in Puglia, come conferma il dato più recente, ossia quello relativo alle somministrazioni effettuate domenica: solo 139. Un numero che, per quanto si debba tener conto del giorno festivo, si presenta piuttosto indicativo per avere un'idea di quanto il passo sulle terze dosi sia tutt'altro che spedito. «È un dato inaccettabile che non può passare inosservato», ha commentato il presidente della Commissione regionale bilancio e programmazione Fabia-

Tra over 60 e addizionali mancano all'appello oltre 364mila persone

IL COVID IN PUGLIA



FONTE: ISS

L'EGO - HUB

Agenas

Negli ospedali è stabile l'occupazione dei posti letto

Nonostante un aumento dei contagi Covid-19, le ospedalizzazioni in Puglia restano stabili e sotto la media nazionale. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, nei reparti di Medicina e Pneumologia, il 5% dei posti letto è occupato da persone positive al virus, contro una media italiana del 6 per cento; mentre in Terapia intensiva l'occupazione è



pari al 4%, in linea con il resto d'Italia. A livello nazionale, sempre per quanto riguarda i ricoveri, sono 415 nelle terapie intensive, 17 in più in 24 ore nel saldo tra entrate e uscite; gli ingressi giornalieri sono aumentati da 26 a 35 in 24 ore. Nei reparti ordinari i ricoverati sono 3.362, ovvero 147 in più in un giorno. Nell'arco di 24 ore i decessi sono aumentati da 26 a 38.

no Amati, che ha anche diffuso altri dati aggiornati sulle somministrazioni in Puglia. «Ricordo ancora una volta che in questa fase - ha specificato Amati - parliamo di soggetti fragili e operatori sanitari costantemente a contatto con i pazienti. Non possiamo restare fermi al 20 per cento e virgole per tre giorni e per la pandemia la domenica non dovrebbe essere un giorno di festa».

In effetti, la decelerazione di domenica scorsa è stata netta: meno 1720 dosi rispetto al sabato, meno 10.902 dosi rispetto a venerdì 5 novembre e meno 12.801 dosi rispetto a giovedì 4. A ricevere la terza dose è stato solo il 20,92% della platea:

Nelle ultime 24 ore altri 150 casi su 15.230 tamponi effettuati

sono infatti 364.903 gli aventi diritto a dover ricevere la terza dose. I vaccini a disposizione non mancano: secondo l'ultimo aggiornamento, in giacenza ve ne sarebbero oltre 735mila. E si tratta della conferma definitiva della necessità di un cambio di passo. Dopo il green pass obbligatorio sui luoghi di lavoro, non si escludono altre soluzioni che, sul fronte della persuasione, possano portare a risultati migliori.

D'altra parte, i bollettini dei contagi tornano a farsi preoccupanti, soprattutto con l'avvicinarsi della stagione fredda: ieri in Puglia ci sono stati altri 150 positivi su 15.230 tamponi effettuati (per un tasso di positività pari allo 0,98%) e 3 decessi. La maggioranza dei casi nelle province di Bari (43), Foggia (50) e Lecce (47). Delle 3.492 persone attualmente positive nella regione (+45 rispetto a domenica), 146 sono ricoverate in area non critica e 20 in terapia intensiva.

E, inevitabilmente, alla luce di questa risalita di contagi, cresce la preoccupazione per le eventuali misure che potrebbero essere prese con l'avvicinarsi del periodo natalizio. L'obiettivo è ovviamente scongiurare le chiusure che hanno caratterizzato il Natale 2020, quando furono di fatto vietate le tradizionali mega-tavolate con i parenti. «Le previsioni per Natale non sono negative rispetto alla pandemia», ha comunque rassicurato l'assessore regionale alla Salute Pier Luigi Lopalco. «I segnali al momento non sono preoccupanti. Se il programma vaccinale prosegue al ritmo attuale credo che potremo evitare ondate pandemiche invernali». E a chi gli ha chiesto di un eventuale lockdown solo per non vaccinati, secondo il modello austriaco, Lopalco ha risposto: «Un uso estensivo del Green pass e la limitazione di concederlo solo a chi è vaccinato o ha una esenzione alla vaccinazione per motivi di salute sarebbe, penso, più applicabile e ugualmente efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con i medici di base Molti hub rimangono attivi «Pronti a riaprire i palasport»

► Intesa raggiunta: i dottori di famiglia rientrano nella filiera della vaccinazione
► Numerosi centri regolarmente in funzione
Ipotesi rimodulazione per palazzetti e istituti

Alessio PIGNATELLI

Il paventato picco di Natale può essere arginato grazie alla campagna vaccinale sulle terze dosi. E anche in Puglia si monitora la situazione partendo da un presupposto: c'è stata nei mesi scorsi una rimodulazione di centri e hub su indicazioni operative regionali finalizzate a ottimizzare le risorse. Ma nelle province pugliesi restano attive diverse sedi e si è pronti a incrementarli una volta che la missione terza dose si intensificherà. E anche l'accordo con i medici di base che entrano in campo aprendo gli studi per le somministrazioni diventa un fattore in più. È stato raggiunto ieri, infatti, l'accordo con i medici di medicina generale per la campagna di vaccinazione con le terze dosi del vaccino anticovid: saranno un ulteriore, fondamentale tassello soprattutto per i soggetti fragili e più a rischio garantendo anche le vaccinazioni a domicilio per i non deambulanti.

«Ringrazio - dichiara l'assessore alla Sanità, Pier Luigi Lopalco - i medici di medicina generale che grazie alla capillarità della diffusione sul territorio e alla loro diretta conoscenza dei pazienti riusciranno a dare una concreta mano alla lotta al covid, confermando gli eccellenti risultati della copertura già raggiunti in Puglia». La cabina di regia regionale ha inoltre valutato le azioni per proseguire la campagna vaccinale Covid, sulla base delle indicazioni della circolare del Commissario Straordinario Figliuolo, dello scorso 4 novembre. «La platea - spiega il direttore del dipartimento Politiche della Salute, Vi-

Zoom

La firma di ieri per un'ulteriore spinta

1 I medici di base saranno un fondamentale tassello soprattutto per i soggetti fragili e più a rischio garantendo anche le vaccinazioni a domicilio per i non deambulanti.

Diffusione capillare e diretta conoscenza

2 L'accordo di ieri diventa determinante per la diffusione capillare dei medici di base e per il rapporto fiduciario instaurato nel corso degli anni con i pazienti.

I centri aperti in Puglia eccetto alcuni casi

3 Gli hub vaccinali restano attivi ma solo in alcuni casi, a causa della rimodulazione, sono stati chiusi o restituiti all'originale propensione.

A metà novembre si prevede una crescita

4 Dall'esame dei dati, secondo le stime regionali, è emerso che intorno alla metà di novembre crescerà il numero dei potenziali richiedenti la terza dose.



Nella campagna vaccinale restano aperti diversi hub nelle città pugliesi e, da ieri, si registra il ritorno in campo dei medici di base: nella foto, il momento della firma che suggella l'accordo raggiunto

to Montanaro - che include i gruppi target potenziali fruitori del completamento del ciclo vaccinale, conta 1,5 milioni di pugliesi (1 milione di over 60, 400 mila fragili, 130 mila operatori sanitari). 110 mila dei componenti di questa platea sono stati già vaccinati con la terza dose. E presto si aggiungeranno altri gruppi target come gli over 50, gli operatori scolastici e le forze dell'ordine. Infine la rete dei punti di vaccinazione attiva dovrà essere verificata al fine di renderla coerente con la programmazione delle attività necessarie a soddisfare gli obiettivi della campagna vaccinale in corso».

Dall'esame dei dati è emerso che intorno alla metà di novembre crescerà il numero dei potenziali richiedenti la terza dose. Per raggiungere gli obiettivi prefissati sarà utilizzato anche il sistema della chiamata attiva, utilizzando i call center regionali e mediante l'invio di messaggi telefonici.

Questo più o meno lo schema che nelle diverse città pugliesi potrà contare ancora su diverse strutture. Nel Barese, per esempio, gli hub sono tuttora operativi nei grandi comuni oltre al capoluogo. A fare da traino è quello più grande dell'intera regione che si trova alla Fiera del Levante e ha una quindicina di po-

stazioni. È aperto tutti i giorni della settimana ma il venerdì e sabato solo il pomeriggio. Poi c'è quello di Catino che periodicamente è riservato ai malati rari. Per tutto il mese di novembre sono attivi il palazzetto di Valenzano, il Palapadovano di Capurso, il palazzetto di Triggiano con orari e giorni cadenzati. Ad Alberobello è aperto il centro polivalente mentre a Polignano la tensostruttura e a Putignano il centro di San Michele in monte. Nei comuni più piccoli come per esempio Mola di Bari è possibile vaccinarsi presso l'ufficio Sisp (Servizi di Igiene e Sanità Pubblica). Ogni mese viene aggiornato il calendario con le

giornate disponibili.

Nel Leccese, gli hub di popolazione a Muro Leccese e il palazzetto dello sport di Lecce restano chiusi per il momento. A Lecce si accede alla vaccinazione senza prenotazione alla Caserma Zappalà dal lunedì al venerdì in mattinata mentre anche di pomeriggio il martedì e il giovedì. Nel capoluogo aperto anche il Museo Sigismondo Castromediano, in viale Gallipoli. Tra i diversi centri della provincia, a Casarano resta aperto il Palazzetto dello Sport mentre a Gallipoli ci si può recare presso la palestra del Liceo Scienze Umane "Quinto Ennio".

Anche a Brindisi proseguono le vaccinazioni anti Covid e nei centri attivi nella provincia, a fine giornata, si può accedere senza prenotazione fino a smaltimento delle dosi. Nelle sedi, oppure orari, in cui è riportato "seduta riservata" non si accede senza prenotazione: si tratta di aperture dedicate per alcune specifiche categorie di utenti o per la terza dose ai sanitari. Ma anche in questa provincia alcune sedi non sono più attive come per esempio l'istituto Marconi Flacco di Brindisi e a Ostuni il Palazzetto non è più adibito alle vaccinazioni tant'è che è stato restituito all'attività agonistico-sportiva. A Taranto, infine, il calendario di apertura degli hub vaccinali prevede le chiusure nel week end mentre durante la settimana si potrà andare nelle sedi allestite. A partire dall'hub presso l'Arsenale della Marina del capoluogo jonico operativo domani e venerdì dalle 9 alle 14, oggi e giovedì invece dalle 9 alle 17 mentre resta chiuso il centro presso la Scuola Volontari dell'Aeronautica Militare Svam. In provincia, l'hub di Ginosa sarà aperto per le persone prenotate oggi e venerdì 12 novembre dalle 9 alle 14. Il centro vaccinale di Grottaglie sarà operativo domani e venerdì mentre a Manduria hub operativo per le prenotazioni oggi e giovedì 11 novembre dalle 9 alle 17. A Martina Franca, centro vaccinale operativo solo ieri mentre a Massafra, infine, sarà accessibile oggi e venerdì dalle 9 alle 17. Un quadro, quindi, che tiene in considerazione l'andamento dei contagi e parallelamente le vaccinazioni. Chiaramente, con la possibilità di modulare nuovamente le aperture di sedi e centri con l'unico obiettivo di un Natale relativamente tranquillo e senza eccessive restrizioni grazie alla campagna vaccinale.

Scuola, le nuove regole: più tamponi, meno Dad La protesta dei presidi

► Partite le linee guida sulle quarantene per gestire i casi Covid nelle classi

► L'obiettivo è ridurre al massimo il ricorso alla didattica a distanza

Maria Claudia MINERVA

Nuove linee guida sulla quarantena a scuola. L'obiettivo del governo è ridurre al minimo indispensabile la Dad. Ma i presidi nutrono molte perplessità sulle nuove procedure, che attribuiscono a loro ulteriori incombenze e, soprattutto, responsabilità. Le indicazioni sulla quarantena dell'Istituto superiore di sanità, dei ministeri alla Salute e all'Istruzione e delle Regioni sono entrate in vigore ieri e, come già detto, servono a limitare al massimo la didattica a distanza, colpevole di aver impoverito le conoscenze e le competenze degli studenti nei due anni in cui la pandemia ha impedito le lezioni in presenza. Ma cosa cambia rispetto alla normativa in vigore fino a sabato scorso? Fino ad ora, con un caso in una classe tutti gli alunni andavano in quarantena. Adesso, invece, se c'è un positivo ma tutti gli altri compagni e i professori sono negativi, si resta in classe. Se i positivi sono due vanno a casa i non vaccinati, se sono tre ci vanno tutti. È fondamentale che il primo tampone, seguito da uno di controllo dopo cinque giorni, venga assicurato immediatamente, per non far perdere nemmeno un giorno di scuola ai ragazzi.

Sulle procedure da seguire l'Associazione nazionale dei presidi ha già sollevato alcune obiezioni, perché si tratta di «adempimenti che non rientrano nelle prerogative dei presidi - ha incalzato l'Anp - e il ministero non può limitarsi a fornire indicazioni e continuare a non avere consapevolezza della gravità della situazione. I dirigenti scolastici continuano a garantire l'esercizio del diritto allo studio nonostante dispongano di risorse umane inadeguate nel numero



Adempimenti che non rientrano nelle prerogative dei dirigenti

NADIA BONUCCI



La Dad ha creato disastri e le linee guida nascono per evitarla

RAFFAELE CAPONE



Ci caricano di responsabilità ma senza darci gli strumenti

LOREDANA DI CUONZO



Nuove regole per la quarantena a scuola

Il Tar Lazio

«Il green pass non obbliga i prof a vaccinarsi»

L'obbligo di possesso ed esibizione del green pass da parte del personale scolastico per l'accesso a scuola non obbliga alla vaccinazione. È quanto stabilito dall'ultima ordinanza del Tar Lazio in risposta a un ricorso che riteneva illegittima la normativa sulla certificazione verde. Resta confermata la disposizione ministeriale, secondo cui i

tamponi gratuiti spettano solo al personale fragile esentato da vaccinazione. I giudici hanno respinto la tesi «secondo cui la normativa in esame, nell'imporre il requisito del possesso della certificazione verde, introduca in via diretta un obbligo vaccinale. Difatti, la vaccinazione è un atto di carattere facoltativo».

e, spesso, nella preparazione professionali». Con le nuove norme i presidi, di fatto, devono informare la Asl quando c'è un caso di Covid, e poi individuare i contatti, cioè i compagni di classe e il personale che è stato almeno 4 ore nello stesso ambiente del positivo. Inoltre, devono sospendere «in via eccezionale e urgente» le lezioni se le autorità sanitarie non possono intervenire subito. «Con queste nuove regole si fanno dei passi in avanti perché secondo le precedenti indicazioni era molto facile finire in quarantena, ora invece in quarantena si va solo nel caso in cui oltre al positivo accertato ce ne siano altri due, perché si tratterebbe

già di un focolaio - ha commentato la dirigente scolastica dell'Istituto Pitagora di Taranto, Nadia Bonucci -. Tuttavia, non sono chiari alcuni passaggi, ad esempio chi è stato in contatto stretto con il positivo fa il tampone e se è negativo può tornare subito a scuola, ma dopo cinque giorni dovrà fare un altro tampone non rapido. Cosa accadrà se risulterà positivo, visto che è rimasto a scuola per altri cinque giorni? Ho un po' di perplessità su queste prescrizioni». Rispetto alla responsabilità di decidere di sospendere le lezioni, Bonucci sottolinea: «Dovremmo disporre di una sorta di modello standardizzato da inviare per i casi urgenti, ma invece non abbiamo nulla, se non delle grossissime difficoltà, perché non tutti abbiamo il referente Covid della Asl a disposizione, e manca anche il supporto dei medici di medicina generale, che non certificano nulla. Per cui ci autorizzano ad agire tempestivamente ma al tempo stesso abbiamo le mani legate, allora non possiamo sobbarcarci di responsabilità senza chiarezza di procedura».

Dello stesso avviso la dirigente scolastica del liceo classico Palmieri di Lecce, Loredana Di Cuonzo: «Ora, oltre una laurea in giurisprudenza, economia ed ingegneria, come presidi ora dobbiamo pure laurearci in medicina - ironizza sarcasticamente -. Ci caricano di una ulteriore responsabilità, oltre alle tante altre che abbiamo, perché dovremmo decidere di questioni sulle quali non abbiamo la competenza. La decisione di chiudere una scuola in via prudenziale potrebbe essere eccessiva o insufficiente, non dovremmo decidere noi. Credo però che il governo stia agendo così per evitare la Dad, considerato i danni degli ultimi due anni».

Bisognerà vedere se le nuove regole funzioneranno all'atto pratico. «Le difficoltà delle nuove linee guida riguardano proprio la gestione di una situazione complessa come quella della presenza di un positivo al Covid in classe. Però - sottolinea il presidente del Deleda di Lecce, Raffaele Capone - dovrà essere il Dipartimento di prevenzione della Asl a darci indicazioni precise sulle quarantene ed altro. Sicuramente sarà più difficile gestire perché prima in caso di un positivo tutta la classe restava a casa in Dad, ora non sarà più così e quindi questo necessità di una organizzazione un po' diversa, ma tanto ormai siamo sempre work in progress. Del resto la Dad ha creato un disastro che è naturale che il governo voglia limitarla proprio ai casi di assoluta necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sull'attivazione e l'utilizzo dello Spid

Tim e Asl: scuola di internet per spiegare il fascicolo elettronico

Tim e la Asl di Taranto insieme per far conoscere ed utilizzare il Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse) ai cittadini di Taranto e provincia grazie al progetto della "Scuola di Internet per tutti": un programma di facilitazione digitale dedicato a persone di ogni età che hanno la possibilità di apprendere concretamente come le applicazioni e i servizi digitali possano semplificare la vita e le attività quotidiane. In particolare, dal prossimo 15 novembre, attraverso la personalizzazione del percorso "Migliorare la vita con il Digitale", sarà

a disposizione degli utenti della Asl di Taranto e di tutto il territorio un focus sull'attivazione e l'utilizzo dello Spid e del Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse). Due i webinar, di un'ora ciascuno, rispettivamente dal titolo "identità digitale e attivazione Spid" e "Fascicolo Sanitario Elettronico". I due webinar, a distanza di una settimana l'uno dall'altro, daranno modo ai partecipanti di creare ed attivare subito le proprie identità digitali e il Fse tra una settimana e la successiva. Per iscriversi è disponibile l'indirizzo

<https://forms.gle/jLkimvcEokKShh-hc8>. La Asl di Taranto, con questo progetto - riferisce una nota - ha inteso dare il proprio contributo per accelerare il processo di transizione digitale: nel territorio jonico, come in qualsiasi altro luogo del Paese deve essere colmato il ritardo accumulato per superare il diffuso analfabetismo digitale con interventi di "facilitazione compensativa" senza i quali la digitalizzazione, invece di includere, paradossalmente, rischia di trasformarsi in un potente strumento di esclusione sociale.

SOLIDARIETÀ

L'evento "Agoramove" al Castello Aragonese

TARANTO - Il Lions Club Taranto Poseidon (Presidente la dottoressa Rosa De Benedetto) e il Leo Club Taranto (Presidente Giuditta Colangelo) hanno partecipato il 30 ottobre, a conclusione del mese dedicato alla sensibilizzazione sul tema del tumore al seno, all'evento "Agoramove" al Castello Aragonese.

Il Dipartimento di Prevenzione Asl di Taranto ha promosso questa iniziativa con la collaborazione delle associazioni di volontariato che sostengono sul territorio la ricerca e la prevenzione del carcinoma al seno. Nella Piazza d'Armi il Lions Poseidon ha allestito uno stand e la Past Presidente dottoressa Maria Rosaria Basile ha illustrato ai visitatori il "Progetto Martina" finalizzato ad informare i giovani su corretti stili di vita e sulla prevenzione di alcune forme tumorali che più li coinvolgono. Il Leo Club Taranto ha presentato l'iniziativa "Dona una treccia, dona un sorriso", per offrire alle donne che stanno vivendo la

Lions e Leo Club in campo contro il tumore al seno



loro battaglia contro il cancro delle splendide parrucche organiche. I soci del club presenti hanno offerto materiale divulgativo e sono stati stabiliti contatti con alcuni

insegnanti per portare il progetto nelle scuole. Il presidente di zona avvocato Mario Bucci è intervenuto a rappresentare i Lions della città.

UNINSUBRIA.

Luca Levrini: “Test confermano che collutorio a base di cetilpiridinio cloruro (Cpc) riduce carica Sars-CoV-2”



L'esperto: “La bocca è la porta di ingresso del virus, necessaria la prevenzione orale”

“La pandemia ci ha insegnato che il cavo orale è la porta d'ingresso per il Covid-19, per questo motivo la prevenzione è un'arma fondamentale per combattere la diffusione di virus e altre malattie. La bocca è il serbatoio e la sede da cui originano e derivano i droplets, le goccioline che causano le infezioni, quindi ha un ruolo cruciale per Covid-19. Per questi motivi occorre ridurre il numero di virus in bocca e il loro potenziale. Come? Attraverso una regolare e quotidiana igiene orale, utilizzando un collutorio”. Lo afferma Luca Levrini, direttore della Scuola di specializzazione in Ortodonzia e presidente vicario del Corso di laurea in Igiene dentale presso l'Università degli Studi dell'Insubria,

secondo il quale gli strumenti concreti di prevenzione orale che oggi abbiamo a disposizione sono “quelli che normalmente utilizziamo per le nostre procedure di igiene per la prevenzione di carie e malattia paradontale”. Ad oggi “alcune evidenze scientifiche emerse da nuovi test in vitro - sostiene l'esperto - confermano che alcuni principi attivi contenuti in collutori a base di cetilpiridinio cloruro (Cpc) e oli essenziali sono efficaci nel depotenziare il virus Sars-CoV-2, seppure temporaneamente: il collutorio influenza e distrugge la membrana che riveste il virus, così il virus viene indebolito per un arco di tempo che può durare fino a 6 ore. L'azione di indebolimento è massima all'inizio,

poi però decresce finché il virus riacquista la sua naturale e negativa potenzialità. Si tratta di un collutorio che potrebbe avere un ruolo importante come misura preventiva per ridurre la trasmissione virale di Covid-19, in aggiunta, e non in modo sostitutivo, ai vaccini, al lavare le mani, mantenere la distanza interpersonale ed utilizzare le mascherine di protezione oro nasali”. I test preliminari a cui fa riferimento Levrini sono stati condotti, per conto del Centro di ricerca Unilever, presso un laboratorio indipendente accreditato su scala internazionale, e hanno riscosso l'interesse dell'Associazione nazionale dentisti italiani (Andi), la maggiore realtà associativa tra i dentisti italiani.

09-11-21

I numeri
della
giornata150
positivi0,9%
il tasso di
positività3
decessi**Primo piano**  La nuova fase

LA CAMPAGNA

Corrisposto un aumento per le somministrazioni in studio
L'intesa coi farmacisti c'è ma non si vede: neanche un'iniezione

BARI Secondo gli esperti la quarta ondata epidemica è già in corso, ma si può ridurre se solo si accelera sulle terze dosi, si rispettano le regole anti-Covid e si convincono i recalcitranti, quelli che non hanno fatto neanche una dose, che in Puglia sono oltre 400mila, a fare la vaccinazione. Ma fra il dire e il fare, ci sono di mezzo gli accordi, le risorse, e la strategia. Ieri finalmente è andato in porto l'accordo tra Regione Puglia e i medici di medicina generale - un piccolo esercito di quasi tremila professionisti - che verosimilmente fra una decina di giorni potranno scendere in campo per le somministrazioni delle terze dosi del siero contro la Sars-Cov-2, da fare in studio, a domicilio e negli hub vaccinali.

Il protocollo di intesa è stato firmato dai sindacati di categoria al termine di un lungo e tormentato pomeriggio di trattative che andavano avanti da settimane e che ieri hanno trovato l'epilogo nell'ennesimo tavolo convocato dal direttore generale del dipartimento regionale per la salute, Vito Montanaro. Al medico di base sarà corrisposta una tariffa di 10,50 euro a dose somministrata in studio o negli hub, e 25 euro (tariffa rimasta immutata rispetto alla campagna precedente) a dose effettuata a casa dei pazienti che non hanno la possibilità di muoversi. L'assessore alla sanità, Pier Luigi Lopalco ringrazia «i medici di medicina generale che grazie alla capillarità della diffusione sul territorio e alla loro diretta conoscenza dei pazienti riusciranno a dare una concreta mano alla lotta al Covid, confermando gli eccellenti risultati della copertura già raggiunti in Puglia». Il segretario regionale della Fimmg Puglia, Donato Monopoli, tra i sindacati che hanno siglato l'accordo, sottolinea l'importanza «della valorizzazione del personale di studio. Il supporto dei nostri collaboratori è fondamentale per consentire un servizio ai

Medici di base e Regione, alla fine spunta l'accordo Terze dosi a rilento: domenica 139 vaccinati

nostri pazienti che risponda alle reali esigenze».

Adesso l'accordo dovrà essere approvato dalla giunta regionale. «La trattativa - spiega Montanaro - è stata impegnativa perché abbiamo voluto valorizzare le richieste delle organizzazioni sindacali sull'organizzazione della campagna vaccinale presso gli ambulatori dei medici di medicina generale, confermando che un modello evoluto di assistenza sanitaria territoriale si basa sull'attività dei medici di famiglia». Il nodo stava nella organizzazione,



La Regione sta preparando la nuova fase della campagna vaccinale

ma anche nelle tariffe. Una questione di «dignità professionale e di principio», ragiona anche l'intersindacale Smi, Snam, Simet e Fp Cgil medici. Secondo il segretario Smi, Francesco Pazienza, «non è possibile che a un farmacista venga corrisposto un pagamento di 11 euro a somministrazione, secondo un accordo previsto a livello nazionale, mentre a un medico di base sia riconosciuta praticamente la metà, con tutti i costi vivi sulle spalle dei professionisti». Al medico di base finora sono stati riconosciuti 8,16 euro a somministrazione in studio.

Sono oltre un milione e mezzo i pugliesi chiamati a fare la terza dose dal target stabilito a livello ministeriale: over 60, fragili e operatori sanitari. Copertura vaccinale già in scadenza anche per personale scolastico e delle forze dell'ordine, che hanno cominciato a vaccinarsi a fine febbraio. La Regione pensa di mettere in campo, oltre alla ordinaria campagna di comunicazione mediante giornali, Tv e social, anche il sistema della chiamata attiva, utilizzando i call center regionali e mediante l'invio di messaggi telefonici. Per il momento, la somministrazione delle terze dosi booster, cioè i richiami a sei mesi dalla seconda dose, delle dosi addizionali destinate dopo 28 giorni dal secondo richiamo ai pazienti estremamente fragili e delle prime dosi, fa un passo avanti e tre indietro. Domenica scorsa sono state vaccinate solo 139 persone. «È un dato inaccettabile - tuona fabiano Amati, presidente della Commissione regionale al bilancio -. In questa fase parliamo di soggetti fragili e operatori sanitari costantemente a contatto con i pazienti. Per la pandemia la domenica non dovrebbe essere un giorno di festa». Somministrazioni in farmacia non ancora pervenute.

Lucia del Vecchio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezza Italia verso il giallo da dicembre Terza dose agli over 50

La lotta al Covid

In Marche e Friuli superate le soglie di allerta con 11% di letti nelle rianimazioni

Marzio Bartoloni

La quarta ondata, anche se finora più lenta rispetto ad altri Paesi europei, avanza anche in Italia. E anche se le soglie di allerta che decidono la prima retrocessione dalla zona bianca (quella senza restrizioni) in cui si trova oggi tutta Italia alla gialla sono ancora distanti i numeri in crescita, se confermati nelle prossime settimane, fanno presagire una Italia che comincerà a colorarsi di giallo già a fine novembre riportando poi da dicembre in almeno metà Italia l'obbligo di mascherina all'aperto, previsto appunto in zona gialla insieme alle capienze di teatri cinema e stadi da far scendere al 50 per cento.

I segnali al momento ci sono tutti: i contagi crescono - ieri leggermente in calo come ogni lunedì per il minor numero dei tamponi con 497 casi, ma con il tasso di positività che sale a 1,68% - con i positivi che in Italia tornano a superare quota 100mila. E poi anche i ricoveri aumentano a un ritmo del 10% a settimana e solo ieri hanno fatto segnare un +147 pazienti nei reparti ordinari e +17 nelle terapie intensive. Un trend che fa accendere le prime lampadine di alert nel "cruscotto" che decide i colori delle Regioni sia in base ai contagi che alle ospedalizzazioni: sono ben 12 le Regioni che hanno raggiunto il primo requisito per retrocedere in zona gialla e cioè quella di avere più di 50 contagi settimanali per 100mila abitanti. Si tratta di Friuli (186), Trento (156), Veneto (96), Campania (73), Lazio (73), Emilia (71), Marche (66), Sicilia (63), Toscana (63), Umbria (59), Calabria (58) e Abruzzo (57). Ancora più allarmanti i dati in crescita negli ospedali delle Regioni dove le due soglie di allerta (gli altri due requisiti per finire in giallo) sono fissate al 10% di letti occupati nelle rianimazioni e al 15% negli altri reparti. Soglie a cui si avvicinano o che hanno già raggiunto alcune Regioni: Marche e Friuli a esempio hanno entrambe superato la soglia delle terapie intensive con l'11% di posti letto occupati mentre la Provincia di Bolzano e la Calabria rispettivamente con il 13% e il 12% sono vicinissime al 15% di letti occupati negli altri reparti. Anche le altre Regioni comunque vedono le ospedalizzazioni crescere anche se in maniera più limitata. Contro la quarta ondata il Governo mette in pista tutte le armi a disposizione: vaccinazioni, green pass il cui obbligo potrebbe essere esteso all'estate del 2022, sistema dei colo-

ri e l'accelerazione sulle terze dosi che nei prossimi giorni vedranno la "convocazione" anche degli over 50 che potranno fare la nuova iniezione sempre a distanza di sei mesi dall'ultima dose. Con loro anche il via libera ai professori e al personale della scuola che insieme alle forze dell'ordine hanno cominciato a vaccinarsi da marzo scorso. «A breve incontrerò il ministro Speranza e il Comitato scientifico per sciogliere le riserve su un ulteriore abbassamento dell'età alle quali somministrare le terze dosi», ha confermato ieri il commissario Francesco Paolo Figliuolo. Che annuncia la riapertura di hub (diversi quelli già chiusi) e altri punti vaccinali per fa-

Nei prossimi giorni il via libera all'allargamento della platea delle persone da vaccinare con terze dosi

re più iniezioni «se dovessimo avere più avanti dei picchi ancora più elevati e ci rendessimo conto che il sistema potrebbe non reggere». «Adesso a livello nazionale non avremo più i picchi di luglio di 650 mila, secondo le mie stime tra fine dicembre e febbraio potremo avere dei picchi che non supereranno mai 350 mila somministrazioni al giorno», ha aggiunto ancora il commissario Figliuolo.

Numeri questi ancora lontani, visto che le terze dosi anche se in crescita vanno troppo lente non superando quasi mai le 100mila iniezioni al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni che si avvicinano alla zona gialla

Percentuale di posti letto occupati negli ospedali da pazienti Covid

Zona gialla	TERAPIE INTENSIVE	ALTRI REPARTI	TERAPIE INTENSIVE	ALTRI REPARTI
Zona gialla	10%	15%		
Bolzano	4%	13%	Liguria	5%
Calabria	5%	12%	Toscana	5%
Friuli. V.G.	11%	10%	Abruzzo	4%
Sicilia	5%	9%	Puglia	4%
Lazio	6%	8%	Lombardia	3%
Campania	3%	8%	Veneto	5%
Valle d'Aosta	0%	8%	Emilia R.	4%
Marche	11%	7%	Piemonte	4%
Basilicata	0%	7%	Trento	2%
Umbria	7%	6%	Sardegna	3%
ITALIA	5%	6%	Molise	3%

Fonte: elaborazione su dati Agenas

EMERGENZA PERSONALE

Pronto soccorso: al via incentivi per chi ci lavora, «è solo il primo passo»

«Ben vengano le risorse per il personale messe sul tavolo dal ministro Speranza in legge di Bilancio, ma per ottenere risultati e trattare chi ci lavora i problemi del Pronto soccorso vanno affrontati nel loro complesso. Troppe le aggressioni a medici e infermieri su cui, malgrado la legge del 2020 sulla violenza contro gli operatori sanitari, la magistratura decide di non intervenire. Troppo pochi i posti letto a disposizione nei reparti degli ospedali che comportano lo "stazionamento" dei pazienti in attesa di ricovero nei nostri Dea. Assurdo, e lo diciamo da anni, doversi occupare di un 40% di accessi impropri che andrebbero seguiti dai servizi di cure primarie sul territorio. Così il personale scappa, i concorsi vanno deserti, i giovani lasciano sul campo il 50% delle borse di specialità in pallio». Salvatore Manca, presidente della Società italiana di Medicina di emergenza-urgenza (Simeu), prende atto con favore - dopo anni di richieste inascoltate - dell'attenzione mostrata in manovra dal ministro Roberto Speranza che dal 2022 ha deciso di destinare 90 milioni - 27 per i medici e 63 per gli infermieri - agli operatori dei servizi d'emergenza in forma di indennità accessoria. Ma «è solo un primo passo - spiega Manca - e la manifestazione nazionale del 17 novembre per sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica sul nostro disagio resta confermata».



SOS OPERATORI
Per Salvatore Manca, presidente della Società italiana di Medicina di emergenza-urgenza, mancano almeno 4 mila medici nel Pronto soccorso oltre agli infermieri

Da anni i medici del Pronto soccorso denunciano i carichi di lavoro insostenibili, l'assenza di coordinamento con tutta la realtà dell'ospedale, l'inondazione di pazienti che arrivano notte e giorno in cerca di risposte che sul territorio non ottengono. La pandemia non ha certo migliorato le cose: «I percorsi separati per l'accesso di pazienti Covid da noi stessi proposti all'inizio dell'emergenza hanno funzionato - rileva Manca - ma le risorse assegnate alle Regioni per opere di edilizia sanitaria che adeguassero le strutture non sono state impiegate e ora alla vigilia della quarta ondata ci troviamo con gli stessi strumenti di un anno e mezzo fa». La musica non cambia nemmeno all'interno degli ospedali: lo standard di tre posti letto per mille abitanti fissato in tempi di tagli è confermato anche nel nuovo decreto, in via di approvazione, che revisiona i parametri ospedalieri. «È un'asticella troppo bassa, basti pensare che in Germania i posti letto sono sei per mille abitanti - spiega ancora Manca - con questi numeri i pazienti restano in Pronto soccorso, sovraccaricando gli operatori e vedendo peggiorare la prognosi».

190 milioni in arrivo sembrano allora il classico pannicello caldo, davanti a un pianeta Pronto soccorso desertificato di strutture, posti letto e soprattutto di personale. A fare i primi conti sull'effetto economico pro capite, intanto, è Giulio Maria Ricciuto, presidente Simeu Lazio e direttore del Dea dell'Ospedale Grassi di Ostia. «Sono 11 mila i medici che oggi lavorano nel Pronto soccorso, ne mancano 4 mila; gli infermieri sono 20 mila e ne servirebbero altri 10 mila: i 90 milioni in manovra comporterebbero in media un aumento netto di 130 euro al mese. Un riconoscimento apprezzabile ma che non fa la differenza, pari al netto per due visite libero-professionali di un collega che lavori in intramoenia. Di sicuro questa cifra non serve a trattare i giovani nella professione, perché gli organici effettivi sono così bassi che la vita privata diventa inesistente mentre quella professionale è altamente complessa e stressante. Bisogna agire su tre fronti: sicurezza sui luoghi di lavoro con la riattivazione dei punti di polizia spesso inesistenti, tutela della professionalità che sollevi lo specialista di Pronto soccorso da incarichi e ruoli impropri e spazio alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro», afferma Ricciuto.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che proprio sull'assistenza primaria punta, a suon di cure domiciliari e ospedali e case di comunità, dovrebbe ridare fiato sgravando Dea e n.s. «Purché sia davvero applicato - chiede Manca - da anni si prescrivono l'associazionismo e la continuità di cura in medicina generale ma i pazienti continuano a venire da noi anche per un mal d'orecchie».

—Barbara Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pronto soccorso. Carenze di personale e posti letto

IMAGOECONOMICA